

POESIE

PIACEVOLI, SATIRICHE, E MORALI

DI

MARZIO CONTE DI STRASOLDO

CIAMBERLANO E TENENTE COLONNELLO

DI SUA MAESTA' IMPERIALE.

FRA' GLI ARCADI

EVERISCO PLATEO

UNO DE' FONDATORI E PRO-VICE

CUSTODE DELLA COLONIA

SONZIACA, ecc.



GORIZIA, MDCCLXXXIII.

Nella Cef. Reg. Privilegiata Stamperia Tommalini.

*Con approvazione del Ces. Reg. Supremo Diparti-
mento della Censura, del dì 10 dicem-
bre 1782.*

❧ (3) ❧

*La Giustizia dopo ch' ebbe fatto pubblicare
il bando della Satira, la rincontrò
casualmente in publico loco.*

D I A L O G O

FRA LA GIUSTIZIA, E LA SATIRA.

GIUST. **N**on è costei la Satira?
Con qual sfacciato ardire
Innanzi me medesima
Osì tu comparire?

Per te da queste spiagge
Fu publicato il bando:
Non più tardare... vattene;
Che tal è il mio comando.

A 2

SAT.

SAT. Il tuo rigor insolito

M'ha fatto ritardare;

So, che pria di decidere

Pur usi di ascoltare.

E' ver: non aspettavami

D'esser prostituta,

Quando per buona massima

Ognora t'ho isfuggita.

Io cedo . . . perchè cedere

Dovrebbe a te ogni lite;

Perchè Giustizia, e Satira

Non posson stare unite.

Ove tal nume adorasi

Svaniscon gli argomenti,

Onde possa distinguere

Gli utili miei talenti.

(5)

Il tuo volere compiasi;
Ma prima di partire,
Sul destin mio desidero
Teco di conferire.

A far in modo pregoti,
Almen, che sia concesso
Ovunque tu non abiti
Liberò a me l' accesso.

Chiedo di più, ch' esami
La mia retta intenzione,
Senza che punto abbadisi
A falsa prevenzione.

O Gran Giustizia, credimi,
Che ti farò gradita;
Nè qual fantasma inutile
Da te farò sbandita.

GIUST.

❧ (6) ❧

GIUST. Se dici di conoscere
 Che sia di tuo dovere,
 Ovunque io ritrovomi
 Non lasciarti vedere;

Sonò tue scuse e ciancie,
 Son tutte tempo perso;
 Perchè bram' io di esistere
 In tutto l' universo.

Ove non son visibile,
 Nè spesso mi si crede,
 Deve nel cuor degli uomini
 Alzarsi la mia sede.

Meglio è per te non chiedere,
 Che il tuo soggiorno io fissi;
 Rischi, che ti precipiti
 Ne' più profondi abissi.

Qual

⦿ (7) ⦿

Qual intenzione provida
 Hai, tu nella tua mente,
 Se sol voce maledica
 Dal labbro tuo si sente?

Invano vuoi deludermi:
 Sappi, che a me si aspetta
 Gli offesi di foccorrere
 Che chiedono vendetta.

Vanne, vanne follecita,
 Accetta il mio consiglio,
 Che il ritardo potrebbeti
 Esporre a gran periglio.

Sol le virtù desidero,
 Che restin meco unite:
 Sol esse il vanto portano
 D'esser a me gradite.

Ma

Ma tu, lingua maledica,
 Ben meriti il mio rigore;
 E questo bando prendilo
 Per singolar favore.

SAT. Regnar sola desideri,
 E far tutti felici:
 Lo so; ma ancora indomiti
 Io vedo i tuoi nemici.

Non v'è l' Ingratitudine?
 Non v'è più l' Oppressione?
 E l' Interesse fòrdido
 Non forma più passione?

Le sentenze considera
 Che sono da me nate,
 Coll' anime confrontale
 Che se ne son lagnate.

Io

❧ (9) ❧

In queste potrai scorgere:
 Espressa la tua lode;
 In quelle l'artificio,
 La manifesta frode.

L'onesto, il ~~buono~~, il savio
 Di me che dir potrà?
 Non puote mai offendere,
 Il sai, che Verità.

Se talor la Calunnia
 Sotto mentita veste,
 E sotto la mia maschera
 ha sparso la sua peste;

Di tale inganno perfido
 La colpa non è mia;
 Fece di te medesima
 Così l'Ipocrisia.

B

Or

❧ (10) ❧

Or pria che da te partami,
Deh, con severo esame
Distingui almen la Satira
Dalla Calunnia infame!

GIUST. Non è già sempre lecito
Scuoprire tutto il vero;
Che il mal cresce spessissimo
Schiarendosi un mistero.

Come vuoi tu presumere
Di trovar la ragione
A poter render publica
Ogni umana passione?....

SAT. Ma le passioni variano;
Se ognuna vien distinta,
Allor del mio vantaggio
Tu resterai convinta.

Se

❧ (II) ❧

Se talvolta desidero
 Di far la descrizione,
 O di un delitto perfido,
 O di una rea passione,

Il solo ben del pubblico
 E' quel, che fammi agire;
 Nè questo obbietto trovasi
 Se fossi per scoprire

Incauta quando vedesi,
 O donna, oppur ragazza
 Di sue fattezze prodiga,
 Goder e far la pazza.

Se certi riti appajono
 A cui talun non crede,
 Io poco di lui curomi,
 E men della sua fede.

B a

Ss

❧ (12) ❧

Se vedo, ch' uno giocaſi
 Il proprio ſuo danaro,
 Nè in ſuo favor decidomi,
 Nè contro mi dichiaro.

Se ſcorgo un gran teologo
 Patetico, dottore,
 Che talvolta ricreaſi
 Nel far un pò all' amore,

O leggerezza ſiaſi,
 O ſia fragilità,
 Con queſta giammai perdomi,
 Nè ſtridere mi fa;

Che frivolezze ſimili,
 Qualor vengon ſcoperte,
 Nſcere fanno ſcandali,
 O nemicizie aperte.

Ci

❧ (13) ❧

Ci sono poi le critiche
 Di certi semiautori,
 Che nausea solo recano
 Se incontrano lettori:

Tal opre tutte appajono
 Come da me formate;
 Eppur son dall' Invidia,
 Dall' Odio derivate.

Alfin, per ben conoscermi,
 Sappi, che i miei nemici
 Soltanto son que' barbari
 Che fan degli infelici.

Se talvolta discopresi
 Un uom di mala fede,
 Che da interesse fucido
 Tutto abbagliar si vede,

Sprez-

Sprezzando li tuoi stimolì
E que' della coscienza,
Che l' altrui bene usurpafi
Con fiera prepotenza,

Che col misero agricola
Sol usa l' oppressione,
Che non conosce i titoli
D' amor, di compassione;

Così, se venderebbeffi
Il vitto a prezzo caro,
E ciò per la malizia
Di qualche indegno avaro,

Delitti tai si rendono
Per mezzo mio palesi,
Nè curomi, che i complici
Si tenghin per offesi.

So,

❧ (15) ❧

So, che costor la Satira
 Giammai soffrir potranno;
 Ma di Giustizia il biasimo
 Mi reca grave affanno.

GIUST. Tue scuse non conchiudono,
 Nè tu sei tollerata;
 Invano tenti rendermi
 Verso di te placata.

Non deggio forse credere,
 Che accusi gli innocenti,
 Se nelle accuse mancano
 Le prove sufficienti?

Qual uso far potrebbeſi
 Della pubblicità,
 Se chi le vuol esponere
 Coperto se ne ſta?

Non

❧ (16) ❧

Non dà fede Giustizia
 A quel che dir si sente;
 E Verità dimostriasi
 Ognor apertamente.

SAT. Ufo potresti fartene
 Del mio fedele indizio,
 Mettendo meco in opera
 Il saggio tuo giudizio.

Allora di un tal giudice
 Vedrassi alla presenza
 Vedrassi pur la Satira
 Unita all' Innocenza.

Quelle doglianze lacera
 Sparse da un malcontento,
 Ritienle poi, se nascono
 Da publico lamento.

Per

❧ (17) ❧

Per gli innocenti e miseri
 Il cor mi si commove,
 E cerco di lor lagrime
 Esporre a te le prove.

Come per l' uom di merito
 La Fama ha il gran contento
 Di poter render celebre
 Di lodi il fondamento,

Così pur tutti i perfidi
 Si possin maledire;
 Oppur la Fama vedasi
 Meco da quì bandire.

O gran Giustizia tollera,
 Che contra ogni inumano
 Io possa franca scrivere
 Che sfugge la tua mano.

C

Que'

Que' che pietade affettano
 Ornati di agnusdei
 Le foltanze per togliere
 A' femplici plebei,

Efenti già non vadino;
 Non fono ignoti a te;
 Anzi li dei conofcere
 Tu fteffa più di me.

Se un dì dell' uman genere
 Avrai la bella forte
 Di effer con tutti intrinfeca,
 Dammi.... dammi la morte.

GIUST. Di vita tua pel termine
 Tu fteffa la fentenza
 Facefti: or tanto bafiami,
 Fuggi la mia prefenza.

SAT.

(19)

SAT. Ecco ciò che desidero:
Giuro, che dove sei
Non vederassi giungere
Nè me, nè i scritti miei.

Io t'ubbidisco subito:
Quì più non parlerò;
E d'onde tu stai vigile
Io tosto fuggirò.

DA SE. Ma temo, chè resistere:
In vero non potrà
Fra li puntigli e cabbale,
Che son nelle città.

Prevedo già, che al solito
Ella ritorneranne
Ed agli alberghi poveri,
Ed umili capanne.

C 2

E

E da me dunque scrivere
Spero, che si potrà;
Poichè sola Giustizia
Giammai non regnerà.



AR.

❧ (21) ❧

A R G O M E N T O .

La Nobil Donna Signora de Begnigni, essendo andata in visita nel castello di Lisa, partorì la stessa notte del suo arrivo una bambina. La levatrice che venne chiamata per assisterla non si poteva persuadere, che tra le dame che trovavansi in quel castello, potesse essere alcuna in istato di gravidanza; sicchè, ignorando la presenza della forestiera, ricusava di andarci.

O Biondo Apolline,
 O sacre Muse,
 Io fare deggiovi
 Umili scuse:

Convienmi scrivere,
 Non già di voi,
 Nè del bel pegaso,
 Nè degli eroi;

Ma,

III (22) III

Ma, come vedesi,
 Son per toccare
 Questa mia cetera
 Per la commare,

Ovvero fiasi,
 Come si dice,
 La faggia femmina,
 O levatrice,

Quel Dio benefico
 Io dunque imploro
 Dell' uman genere
 Ognor decoro,

Che al Mondo provoca
 Fecondità,
 E come chiamasi
 Ognun lo sa.

Deg-

❧ (23) ❧

Deggio descrivere
 Un certo affare
 Che fece correre
 Detta commare;

Ma il punto critico
 Era così,
 Che quella femmina
 Quasi impazzì.

Senza diffondermi,
 Tutto ad un tratto
 Eccomi subito
 Che vengo al fatto.

Or dunque sappiasi,
 Che una pianura
 Evvi amenissima;
 Sì per natura,

Come

Come è bellissima
 Anche per l' arte ,
 Nè l' ugal trovasi
 In altra parte .

Ivi un piacevole
 E vago colle
 Tra fonti limpidi
 La fronte estolle:

Su questo trovasi
 Saggio mortale (a) ,
 Che in molti generi
 Non ha l' uguale ,

Di que' filosofi
 Non già alla moda
 Che il diavol pigliano
 Per la gran coda ,

Nè

❧ (25) ❧

Nè di Diogene
 Egli è seguace,
 Dell' uman genere
 Non è fugace: . . .

Egli è platonico,
 Ospitaliere,
 Si fa conoscere,
 Ch' è cavaliere: . . .

Non fugge strepito
 Nè compagnia;
 Gode, che vivasi
 Con allegria: . . .

Null' altro trovasi
 In lui difetto,
 Che il tempo rapido
 Il fe' vecchietto.

D Quest'

❧ (26) ❧

Quest' uomo celebre
 Ebbe per forte,
 Come ben merita,
 Trovar conforte (b)

Del cui bell' animo,
 Mente è virtù,
 Egli è impossibile
 Trovar di più.

Appresso trovasi
 Anche una figlia (c)
 Che nello spirito
 A lui somiglia.

Inoltre vedesi
 Una sorella (d)
 Che ancor amabile
 Ciascuno appella;

Ma

❧ (27) ❧

Ma essa è un lūcifero
 Per la sua mente,
 Nè un altro diavolo
 Con lei fa niente.

Evvi un angelica
 Di lui amica (e)
 Che tanto è candida,
 Quant' è pudica..

Un' altra tienesi
 Sua confidente (f)
 Che d' esser vergine
 Ancor si sente;

Se tutti unisconsi,
 Non fan di più,
 Che quattro secoli
 Pò su, pò giù.

D 2

La

Ⓐ (28) Ⓐ

La sola giovane,
A dirla schietta,
E' la piacevole
Gentil Giannetta;

Ma questa è dedita
Alla saviezza:
Ogni alma debole
Ella disprezza;

Però essi formano
Tal società,
Che sol l'olimpico
Miglior ne dà.

Come a proposito,
Come quì va
Quel nume ch' eccita
Fecondità?

Sen-

❧ (29) ❧

Sento a ripetere:

Capir nol fo,...

Tempo lasciatermì

Ve lo dirò.

Eran le tenebre

Di notte oscura

Quando son gli uomini

Privi di cura,

E sol le nottole

In mezzo mondo

Allor non godono

Sonno profondo :

Ecco uno strepito:

Ecco : si sente,

Che in casa trovasi

La partorienta.

Tut.

(30)

Tutti s' imbrogliauo ,
 Non san che fare ,
 La faggia femmina
 Si fa chiamare .

Più d' uno celere
 Fedel valletto
 Si fa già correre
 A tale effetto :

Cotesta femmina
 Viene svegliata ;
 Per presto accorrere
 Vien tormentata ;

Ma che ? Per muoversi ,
 Fa la ritrosa
 Al solo intendere ,
 Che sia per Lofa .

An

⌘ (31) ⌘

Andate al diavolo:
 (Lor disse allora)
 Andate subito
 Alla malora:

Dico schiettissimo:
 No no: per listo
 Non vud' raccogliere
 Io l' antichristo:

Così non trattasi:
 Non son ragazza,
 Non son ridicola,
 Non sono pazza.

Voi ad intendere
 Già non mel date:
 Andate subito,
 Non mi seccate.

Così

❧ (32) ❧

Così la garrula
 Donna dicea,
 E per soccorrere
 Non si muovea.

Videsi giugnere
 Un nuovo messo
 Che alla fin termina
 Il gran processo.

Giura alla femmina
 Sulla corona;
 Anzi le nomina
 Sin la persona.

Mi venga subito,
 Disse, la tigna,
 Se non si sgravida
 Or la Benigna.

Ah,

⌘ (33) ⌘

Ah, non puol essere,
 Riprese allora:
 Vidi spesissimo
 Quella signora!..

Quest' è un equivoco.
 A me credete:
 Andiamo subito,
 Che lo vedrete,

Il servo predica;
 E tanto fa,
 Che quella burbera
 Con lui sen va;

Ma tanto mormora,
 Ma tanto dice
 Quella pettegola
 Di levatrice,
 E

Che

Che sebben scriverlo
Facil farà;
Pur non ritrovasi
Chi 'l crederà.

Io già m'immagino
Il come, il quando,
Ch' oggi quì trattasi
Di un contrabando!..

Io più non dubito,
Dicea, che quella
Dell' illustrissimo
Sia la forella,

La quale vedesi
Aver d'intorno,
E non vergognasi
Nemmen di giorno,

Ter-

❧ (35) ❧

Terribil numero
Di ufficialetti
E di ogni genere
Di giovinetti!...

Quella, certissimo,
Sarà sgravata:
Vedremo subito!...
Oh che frittata!

Quest' è uno scandalo,
Dio mi perdoni!...
Ma sono gli uomini
Troppo minchioni:

Io son più giovane,
E son più bella,
E pur mi trattano
In bagattella!...

E 2

Con

Con queste chiacchiere
Ed altre più,
Con suo gran comodo,
Giunse la su.

Vide, nel giugnere,
Vide l'errore;
E già sentiasi
Tutta in timore:

Pe' gran spropositi
Il sen commosso,
Tutta allor tremola
Sporcosi adosso.

Vide la puerpera, (g)
E vide, ch' era
Donna bellissima,
Ma forestiera:

❧ (37) ❧

A lei si approssima,
 A lei s'inchina;
 Ma già era sgravida
 Di una bambina.

Le teste facili
 Nel giudicare,
 Da questa imparino
 Non mormorare.

Finisco, ed auguro,
 Per quanto posso,
 Che ogni maledico
 Si sporchi addosso.

L' Atto

- (a) Il Sig. Conte Guido Cobenzl.
- (b) La Sig. Contessa Benigna Cobenzl.
- (c) La Sig. Contessa Giovanna Cobenzl.
- (d) La Sig. Contessa Stürghk.
- (e) La Sig. Contessa Caterina Coronini.
- (f) La Fraile Heinrichsberg.
- (g) La Sig. De Benigni.

❧ (38) ❧

L' Autore si scusa di fare un Epitalamio richiestogli da Coribante Tebanico per le nozze del Barone de Hartmann colla Sig. Carolina Gentessa d' Orbea.

CAro Tebanico
Mio compastore,
De' matrimoni
Gran protettore:

Dico schiettiſſimo,
Tu non ſapeſti
Quanto difficile
Coſa chiedeſti.

Ben dir ti voglio
Sulla mia fe,
Che un bell'imbroglio
Ebbi per te;

Onde

Onde intraprendere
Non vorrei più
Cosa che supera
La mia virtù.

Tu ad un invalido
Dai commissione
Di far per giubilo
Una canzone,

Cantar le glorie
Di quel servizio,
E dir la storia
Di un sposalizio?

Non so che diamine
Ti venga in testa:
Più non ricordomi
Di tale festa.

Io

42 (40) 42

Io, pria che scrivere
Sul matrimonio,
Vorrei ben essere
Un testimònio;

Quantunque incomodo
Avrei soltanto,
Mentre altri godefi
Piacere e vanto.

Tu torni a chiederlo
Per compiacenza,
Mi sento muovere
Da confidenza;

Prendendo subito
Il chitarrino,
La mente illumino
Col più buon vino:

Pen-

⌘ (41) ⌘

Penso e ripenso,
 Nè so il perchè;
 Ma nessun stimolo
 Si forma in me.

Allora gettolo
 Da me lontano:
 Va, dico, al diavolo
 Stromento vano:

Della mia collera
 Poi mi vergogno,
 Sul fossà gettomi
 E faccio un sogno.

Mi sembra d'essere
 Fra vezzofetti
 Compiacentissimi
 Bei angioletti:

F

Que-

Questi mi levano
All'improvviso,
E su mi portano
Nel paradiso.

Quante bellissime
Cose vedi,
Tu nol puoi credere,
Nè dir saprei.

Milioni d'anime
Vid' io lucenti,
Fra mille giubili,
Mille contenti:

Tutto era splendido
Per gemme ed ori,
Più bel che l'Iride
Nè' suoi colori;

Tali

❖ (43) ❖

Tali si sentono
 Tuoni compagni,
 Che sembra fossero
 Tanti Guadagni. (a)

Sorprendentissima
 Veggo una reggia
 Là dove ogni animo
 Più si vagheggia;

Tanto era fulgida,
 Che un bel desio
 Mi venne subito
 Di entrarci anch'io;

Mã allora esprimessi
 Con questi detti
 Un dì que' lepidi
 Vaghi Angioletti:

(a). Celebre professore di canto.

Il piede ponere
Là sperì in vano;
Ciò non è lecito
Ad un profano.

Di poi mi dicono
Essere quei
I sacri portici
De' sommi Dei,

Dove concorrono
In confidenza
Per segretissima
Lor conferenza.

Aspetta , dissemi,
Aspetta un poco:
Portarfi sogliono
In ogni loco;

In

❧ (45) ❧

In fatti subito
 S' apre un portone,
 E tutti sortono
 In processione.

Non dei già credere,
 Che fan timore;
 Anzichè ispirano
 Letizia al core:

Ivi non sentesi
 Verun cordoglio,
 Nè in alcun vedesi
 L'umano orgoglio:

Con tutti parlano,
 Con tutti ridono,
 E la lor gloria
 Quasi dividono.

❧ (46.) ❧

Io pien di giubilo.
 Mi faccio avanti
 Fra que' vaghissimi.
 Lieti sembianti.

Conosco Apolline
 Colle sue muse
 Che fra 'l gran numero
 S'eran confuse.

V'era Elefpontico
 Colla grand' asta
 Che sempre è in opera.
 Nè mai si guasta.

Minerva placida
 Sta con Astrea:
 Vicina a Pallade;
 Sta, Citerea.

Daf.

32 (47) 32

Dafne, che a oracoli
 Ognor presiede;
 Pur con Melpomene
 Andar si vede.

Io ben descriverli
 Tutti vorrei;
 Ma in cento pagine
 Non finirei.

Udienza subito
 A tutti danno:
 Chiunque siasi
 Conoscer fanno.

Allor sovvegomi,
 Che avea promesso
 Di far quel cantico
 Da te commesso;

Pian

Pian piano avanzomi,
 E in confidenza
 Dico a Calliope:
 Con tua licenza,

Ninfa, permettimi
 Una parola:
 Ti prego, ascoltami
 Da solo a sola.

Ed ecco subito
 La Dea pietosa
 Verso me volgesi:
 Tutta graziosa

M'inspira, e m'anima
 Franco a parlare,
 Quanto desidero
 Per palesare.

Sap-

❧ (49) ❧

Sappi, le replico,
 O Dea gloriosa,
 Deggio intraprendere
 Una gran cosa,

Cosa, che supera
 La forza mia;
 E certo, credimi,
 Non è bugia.

Il sapientissimo
 Tuo Coribante,
 Del *congiungimini*
 Gran dilettante,

Fra due bell'anime
 Ambo geniali
 Seppe, che formansi
 Chiari sponsali:

G

Ei

❧ (50 (❧

Ei venne a chiedermi,
 In conclusione ,
 Ch'io pur componerò
 Deggia Canzone,

Onde dimostrifi ,
 Ch' anche Gorizia
 Pel loro merito
 Mostra letizia.

Alfin le nomino
 I degni sposi
 Sì illustri e splendidi ,
 Quanto amorosi.

Allora: aspettami:
 Disse la Dea:
 Voglio proporerti
 All' assemblea.

Essa

Essa discostasi
Per un momento ,
E tosto sentonfi
Ben più che cento

Armoniosissime
Voci, ad un tratto
De' sposi splendidi
Fare il ritratto.

Hartmann è nullo ,
Diceva Apollo ;
Io son quel Dio
Che alfin formollo.

Venere replica :
A Citerea
Solo appartienfi
La saggia Orbea :

G 2

Mi.

Minerva e Pallade

Dicean: lo sposo

A noi è dedito,

Per noi è famoso.

Le Grazie dicono:

Noi adorniamo

La sposa amabile,

Noi la vogliamo.

Tra questa disputa

Risponde Amore

Che in questo genere

Fa da dottore:

Non deve attenderfi

A' fatti altrui;

Questi appartengono

A me ambidui.

Fra

❧ (53) ❧

Fra tal bisbiglio ,
 Fra tanto chiasso ,
 Allora svegliami ,
 Ed oimè lasso!

Invece d'essere
 Nel paradiso ,
 Mi trovo comodo
 Ancora affiso.

Colla mia solita
 Gran libertà ,
 Come puoi credere ,
 Sul mio soffà .

E' dunque inutile
 Il replicarti :
 Quel che desideri
 Non posso farti .

In

❖ (54) ❖

In occasione di una festa di ballo tenuta in una sala del quartier militare, fatta a tal effetto magnificamente addobbare dal Sig. generale conte Antonio Esterhasi di Galantha ecc.

O Imè! Quai turbini
Veggio all'intorno?
Il cielo ingombrasi!
Si offusca il giorno!

Il suolo si agita
Dal terremoto!
Il caso è orribile;
Ma ancora è ignoto.

Or ora fulmina!
Or ora tuona!
Ma ecco il prodigio:
Ecco Bellona.

Con

❧ (55) ❧

Con qual fiera maestà tra noi si avadza!
 Sulla sua fronte appar pinto lo sdegno!
 Evvi forse tra noi qualche mancanza
 Che la Dea di punir abbia disegno?
 Il fior di nobiltade in adunanza
 Di raccogliersi già prende l'impegno;
 E vuol saper, per qual contratto errore
 Si possa meritar tanto rigore.

O schiera nobile,
 Disse la Dea,
 Forse quì trovasti
 Quell'alma rea.

Di cui reprimere:
 Vuò l'arroganza,
 E vuò sopprimere:
 La gran baldanza?

So,,

So, che soggetto incognito
Proccura far partito;
Onde da voi medefimi
Bramo, che sia schernito.

Costui, nel mentre accordovi
Per singolar favore
Nella mia casa propria,
Cercando farvi onore,

Un luogo più magnifico
Di quel che aveste in pria,
Dove ad unir concedovi
In danza ed allegria,

Costui, la propria origine
Scordando e d'onde ei venga,
Disse, che luogo simile
Per esso non convenga.

Chi

❧ (57) ❧

Chi crede ei dunque, ch' abiti
 Nel disprezzato loco?
 Son forse fiere indomite?
 Ei me lo dica un poco.

Non vi è chi della patria
 Veglia per la difesa?
 Teme, che sua prosapia
 Non resti forse offesa,

Se col suo piede calcafi
 Dove son radunati
 Sotto tetto medesimo,
 E nobili, e soldati?

Questi che per la gloria
 Espongono la vita,
 Questi che il sommo principe
 A sua difesa invita,

H

Que-

❧ (58) ❧

Questi, dal primo all' infimo,
 Sappia, che fanno onore
 A ciaschedun del popolo
 A qualsisia signore;

Poichè non sdegnan principi,
 Nati a dovizia e comodi,
 Soffrir, anche fra gli ultimi,
 I militari incomodi.

Il lume di superbia
 E' l' unico suo lume:
 Egli non sa discernere
 Quello che sia costume.

O Nobili alme, impongovi,
 (Così disse la Dea)
 Se mai da voi discopresi
 Quell' anima plebea,

Che

❧ (59) ❧

Che v'impegniate a opprimere
 Ridicola baldanza
 Figlia di sua superbia,
 Frutto di sua ignoranza.

A questo dir, commovonfi
 Gli animi; e fra 'l bisbiglio,
 Ognun fremente appigliafi
 A provido consiglio.

Già l'adunanza nobile
 Che impaziente freme,
 Saper chi sia l'incognito
 Va ricercando insieme;

Ma dopo breve spazio
 Verso la gran Bellona,
 Quasi di voce unanime,
 Uno di lor ragiona.

H 2

Non

❧ (60) ❧

Non dei già credere,
 Gran Dea immortale,
 Che tra noi trovifi
 Un alma tale;

Egli è notissimo,
 E ognuno il sa,
 Quel che convengasi
 A nobiltà.

Anche in Presburgo videsi
 Cristina la real figlia
 Nelle casarme giugnere
 Con tutta la famiglia.

I tuoi seguaci splendor
 Dierò pure in Milano
 Più d'una festa nobile
 Di Modena al sovrano;

E

❧ (61) ❧

E videsi concorrervi

Tutta la nobiltà

Che ammirasi risplendere

In quella gran città.

Ovunque in somma trovansi,

O Diva, i tuoi guerrieri,

Tra lor danzar non sdegnano

E dame e cavalieri;

Poichè i soldati anch' infimi

Formano del sovrano,

Quai seguaci di Gloria,

La sempre invitta mano;

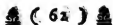
E dove giugner vedesi

Chi quella rappresenta,

Senza che ad altro abbadisi

Ogni alma è già contenta.

Ma



Ma sarebbe ora inutile
 Far uso dell' esempio;
 Che legge non può nascere
 Da quell' ignota scempio.

Il luogo è per se nobile:
 Se tal non fosse stato,
 Ben tale noi medesimi
 L' avremmo formato.

Dunque di più non restaci,
 Che torvar modi e frasi,
 Che possin gratitudine
 Mostrar per Esterhàsi;

E voi, gran Dea, credeteci:
 Chi tal senso non ha,
 Non è, nè può mai essere
 Di nostra società.

Ciò

❧ (63) ❧

Ciò appena dertosi,
 Il ciel si aprì,
 E come un atomo
 La Dea svanì.



Il

IL FIOR DI AMORE.

E' cosa naturale, che ogni fanciulla, giunta a certa età, debba sentire un amoroso istinto. Ad alcune si dà ad intendere, essere questo il demonio che se ne fugge al segno della Croce: altre lo provano e lo conoscono; ma lo sanno superare colla ragione, per non rendersi sventurate. Altre poi, tutte dedite a varie occupazioni, lo sprezzano; e queste sono le prime a cadere ne' lacci. Non v'è più convincente prova di quanto dico, che l'esempio. Suppongo però una fanciulla tutta dedita allo studio e sprezzatrice di Amore, affinchè veder si possa fin dove giungano le insidie degli uomini. Secondo le buone regole, dovea terminare la seguente Novella, facendo comparire Dori tradita, vilipesa, e disprezzata; ma io ho voluto mitigare la sua sorte col vincolo del santo matrimonio. Tutte quelle alle quali forse sarà per

IL
acca.

(65)

accadere una simile avventura, non avran certamente la sorte ch' io alla mia Dori procuro. Resta dunque da notarfi, che l' Amore è una passione che dalle fanciulle deve conoscersi, temersi, e non dispregzarsi giammai.

NOVELLA.

I

Rovillo ama cantar guerrieri ed armi,
 E materia trattar soda e politica,
 Oppure ei tesse pastorecci carmi,
 E poi variando va con buona critica;
 Ma colpa mia non è, nè fo aitarmi
 Se trovo ognor la mia mufetta stitica,
 Fuorchè quando si tratta di allegria,
 E che si possa dir qualche pazzia.

I

II

II

Cupido che ne' miei freschi e verdi anni
 Mi favoristi sì benignamente,
 Ch'ebbi per te poi tante spese e danni,
 Che la mia borsa ancor se ne risente,
 In grazia de' dolori e degli affanni,
 Del vieni ad inspirar questa mia mente!
 Per te sol sfogherò la fantasia,
 E chi non vuol sentir sen vada via,

III

Nella nobil città detta Gorizia,
 Un tempo visse la famosa Dori:
 Esempio era costei di pudicizia,
 Sprezzava ogni piacer di folli amori,
 Nelle scienze trovava la delizia,
 Soltanto amica di famosi autori:
 Per virtù, per bellezza, e per talento
 Del sesso femminil era un portento.

IV

Sparsa fama, che fu della beltade,
 Che tali unia virtù colla sapienza,
 Venian perfino dall' estere contrade
 I più colti a goder la sua presenza;
 D'ogni gener fra' dotti e d'ogni etade
 Si vide disputar la preferenza;
 Ma non si vide mai chi le parlasse
 Senza che di costei s'innamorasse.

V

Un le dicea: la tua filosofia
 Non potrà mai provar con fondamento,
 Che con tanta beltà piacer si dia
 Fuori dell' amoroso sentimento;
 Perchè la grazia tua, la leggiadria
 Sono di ciò palpabile argomento:
 Nell'udirti parlar sembri l' Amore
 Che in rigida moral faccia il dottore.

VI

L'altro diceva, che un sì bel sembiante
 Abbia fisica in se forza attraente;
 Onde avvien poi, ch'ognun divenga amante
 Quantunque ella passion giammai non sente:
 Non vidi, soggiugnea, fra tante e tante,
 Ch' una sia letterata ed innocente;
 Però l'assomigliava a certo fiore
 Che bello è sì, ma non esala odore.

VII

Ma come Dori di ogni bella scienza
 A favellar unicamente amava;
 Così nell'osservar l'incontinenza
 Che cagiona beltà, si disperava:
 Ebbe spesso a pregar la Provvidenza,
 O di mandarle un uom quale bramava,
 O toglierle quel bel tanto fatale,
 E darle una figura da ospedale.

VIII

(69)

VIII

Pur incredibil par, che simil voti
 Venissero dal cor della donzella;
 Ognuno fa, che in tutti i tempi noti
 Qualunque donna amò d'essere bella;
 Che questa stata sia quale dinoti,
 O Fama, crederassi una novella,
 Perchè al mondo non è donna mai nata,
 Donna che disdegnasse esser amata.

IX

Vedendo essa alla fin, che i letterati
 Più alla beltà tendean, che alla dottrina,
 Credea, che tutti fosser insensati,
 Tutti senza decoro e disciplina;
 Ma a torto erano inver da lei sprezzati,
 Mentre in essa scorgean beltà divina:
 Ignorava d'Amor la grande possa,
 Benchè fosse ancor lei di carne ed ossa.

❧ (76) ❧

X

Tutto il sesso viril fu maledetto

Da lei che cangiò stil nella sua vita:
 Mai eseguito avria simil progetto,
 Se al saper sua beltà non fosse unita:
 Un sì bello d'Amor sì caro obbietto
 A viver se n'andò qual eremita;
 Credendo d'evitar maggiori torti,
 Risolse conversar solo co' morti,

XI

A me sembra, che fu cosa imprudente
 Il voler seguir tanto rigore;
 Aver dovea pietà d'alma languente,
 Dar tempo alla ragion, tempo all'amore,
 E piuttosto imitar la savia gente
 Che tiranna non è del proprio core:
 Detto gli avrei, se ragionar tu vuoi,
 Ama chi t'ama, parlerem dappoi.

XII

XII

Ma capitò un garzon di me più astuto
 Che trovò il modo di domar quel core;
 Benchè fosse costui poco barbuto,
 Era gran professor nel far l'amore:
 E la fiera beltà pagò il tributo,
 E non lo pagò mica a un gran dottore;
 Che colle grazie sol il bel Damone
 In cattedra montò per dar lezione.

XIII

Ei non la vide che una volta sola,
 Come gli altri, e restò tutto incantato:
 Anch'egli si sentì quella gran gola
 Che suol provar ogn'altro innamorato:
 Dubita alquanto, poi si riconfola
 Colla fiduzia un dì d'esser riamato;
 E bramando saziar le ardenti voglie,
 Forma il progetto d'acquistarla in moglie.

XIV

XIV

Come insigne guerrier una fortezza
 Se tenta d'affalir, tutte le vie
 Cerca pria di scoprir, poi con fermezza
 Pianta in loco opportun le batterie,
 Forma gli approcci suoi con gran destrezza,
 L'interno fa scoprir con le sue spie;
 Così appunto Damon allor facea
 Onde poter aprir la sua trincea.

XV

Ei prima il suo vestir tutto riforma;
 Con parlar grave e grave portamento,
 D'un filosofo tal prese la forma,
 Che tu l'avresti conosciuto a stento:
 Qual fosse la sua vita poi s'informa,
 Di quale umor, di qual temperamento:
 Ei seppe, che spessissimo soletta
 Usava andar ad una sua felvetta.

XVI

❧ (73) ❧

XVI

Della selva sedusse il guardiano ,
 Per ogni caso dandogli lezione;
 E tal mostrossi cavalier umano,
 Ch' ei suppor non potè mala intenzione.
 Alla prima parola, nella mano
 Gli strinse generoso guiderdone,
 E il bifolco, ver lui tutto contento,
 Giura di secondarlo in ogni evento.

XVII

Poi s' introdusse in solitario loco
 In atto di cercar erbetto e fiori,
 E in tal guisa avvanzossi a poco a poco,
 Finchè giunse a incontrar la bella Dori:
 Lo vid' ella, e sentì dell' ira il foco
 Figlio de' dubbi suoi, de' suoi timori;
 Mentre destossi in lei presentimento,
 O di qualche perfidia, o tradimento.

K

XVIII

XVIII

Qual s'atterrisce in una densa selva,
 All'incontrar di fiero cacciatore,
 Un'innocente e semplicetta belva,
 E secondando il natural timore,
 Come il vento sen va, poi si rinselva
 Più lontana che può dal traditore;
 Così Dori fuggì, finchè vicino
 Non vide la sua gente e il suo casino.

XIX

Ella subito chiama il suo villano
 Che del bosco guardava la barriera,
 Ed a lui dice, o tu misero infano,
 Con voce quanto può sdegnosa e fiera,
 Vanne, più non tardar, da me lontano;
 Vanne da questo loco innanzi sera:
 A te pur confidai la mia foresta,
 E tu mi lasci entrar gente molesta?

XX

❧ (75) ❧

XX

Gente molesta! Allora il contadino
 Riprese, non capisco, o mia signora!
 Non credereste mai quel cittadino,
 Quel povero garzon che venne or ora?
 Egli è un giovane tal, come un bambino,
 Che di fioretti solo s'innamora:
 Venne a cercar un fior in confidenza.
 Per far, disse, una fisica esperienza.

XXI

Egi studiò con mio figliuolo il prete,
 Ed era il primo di filosofia;
 Se però voi soffrir non lo volete,
 Tosto men vado per cacciarlo via:
 Molestata da lui voi non farete,
 Ve lo giuro per quest'anima mia,
 Perchè mi raccontò mio figlio istesso,
 Ch'ei nemico è mortal del vostro sesso.

K 2

XXII

XXII

A quel parlar sincero in apparenza
 La giovane prestò tutta la fede;
 Nè ciò si può chiamar un'imprudenza;
 Che il servo sia fedel ella si crede;
 Anzi per l'avvenir ampia licenza,
 Che il studioso tornar possa, concede;
 Ma poi gli raccomanda caldamente,
 Ch'entrar non lasci più dell'altra gente.

XXIII

Damon, che viene pienamente istruito
 Di quanto la sua bella avea ordinato,
 Ebbe l'astuzia di passare tutto
 Un mese, senza che fosse tornato;
 Ogni ombra potea far perdergli il frutto
 Che aveva di raccogliere destinato:
 Trascorso un mese, alfin egli rivenne;
 Ma tutto in altro modo si contenne.

XXIV

❧ (77) ❧

XXIV

Finse cercar bensì tra certi fiori, .
 Come un astraratto uom che fra se parla;
 Ma appena che incontrò la bella Dori,
 Non solo si trattien di rimirlarla;
 Ma qual fanciul che dal dolor si accori,
 Ogni via ricercò per evitarla;
 Sicchè non puote allor l'amabil viso
 Serbare il serio, e trattenere il riso.

XXV

Durò per qualche giorno quella scena, .
 Quando Dori allafin, sol per diletto,
 Vedendolo apparir da lungi appena,
 Di ridere un tantin formò il progetto:
 Del bosco nella parte la più amena
 Fermossi ad aspettar il giovinetto,
 Fermossi ad aspettar, e sì lo guata,
 Che gli venne davver inaspettata.

XXVI



XXVI

Giunge al varco il garzon, ella repente
 Con altiero sembiante e minaccioso,
 Da indiscreto lo tratta ed insolente,
 Che vien a disturbar l'altrui riposo;
 Ma l'astuto Damon, qual innocente,
 Si modesto si finge e vergognoso,
 Che se scaltra la donna fosse stata,
 Allor dovea restar disingannata.

XXVII

Non produsse, nè può produr Natura
 Un giovane più bel, più ben formato,
 Che oltre l'invidiabile statura
 Ed un volto gentil e delicato,
 Era più raro ancor, che in tal figura
 Tutto era natural, nulla affettato;
 Si conosceva però dalla sua voce,
 Che non era in amor punto feroce.

XXVIII

XXVIII

Ma se una donna vuol sprezzar l'amore,
E si dà solamente alla dottrina,
Non è poi da stupir, se il casto core
In malizia giammai non si raffina;
Amor è il più valente precettore
Che un alma rende penetrante e fina:
Scaltra quella sarà che ha manco scienza,
E che larghetta un pò tien la coscienza.

XXIX

Come dissi, il garzon così sorpreso
Vedendosi vicino alla sua Dori,
L'assicurò, che non avea già inteso
D'esser molesto a lei, che sol tra fiori
Un cercando ne va; ma il volto acceso
Ben potea discoprir gl'interni ardori.
Nell'atto di partir e di lasciarla,
Rivolta essa ver lui così gli parla.

XXX

❧ (80) ❧

XXX

Di quel tuo ricercar io mi dichiaro,
 Che spesso meco mi maravigliai.
 E qual farà quel fior cotanto raro
 Che ognora cerchi, e non lo trovi mai?
 Non ho curiosità, nè spirito avaro;
 Ma: credo che in inganno tu farai;
 Se trattasi d'un fior, ben mi contento,
 Che tu 'l possa cercar a tuo talento.

XXXI

Con grati accenti, allor tosto riprese,
 Chinando gli occhi al suol, il bel Damone:
 Non riufo di far a te palese
 Qual sia la mia legittima intenzione;
 Della virtù del fior, donna cortese,
 Se pur vuoi ascoltar, darò ragione;
 Ma temo, che il parlar invano sia,
 Poichè si tratta qui d'astronomia.

XXXII

❧ (81) ❧

XXXII

Fingendo il bricconcel di non sapere
D'aver a far con donna letterata,
Le disse: vuò svelarti un mio pensiero,
E spero ti farò cosa assai grata:
Credimi, che averai sommo piacere
Col tempo di scoprir cosa celata,
Cosa che in se contien virtù infinita,
E il contento può far della mia vita.

XXXIII

Ma pria di palesar il fior qual sia,
Lo scoprirti mi par cosa opportuna
Qualmente colle stelle simpatia
Abbia questo bel fior e colla luna:
Gran pazienza ci vuol e fantasia,
E cercarlo lontan d'ogni lacuna.
Intende ella di un bel fior naturale,
Ed ei pensa al di lei fior virginale.

L XXXIV

❧ (82) ❧

XXXIV

Perch' ella non gli possa rinfacciare
 D'averla un dì coll'arte sua ingannata,
 Si prefigge il garzon di palefare:
 La verità bensì, ma mascherata;
 Credendo di poter poi replicare:
 Tu pur eri una donna letterata;
 Però Damon, senza mai dir bugia;
 Le parla sempre sotto allegoria.

XXXV

Saper, disse, convien, qual aderenza
 Abbin gli astri del ciel col nostro mondo:
 Molti astronomi già fero esperienza,
 Che per la lor virtù divien fecondo:
 Per ragion natural molta influenza
 Ha la luna, ove sia ridotta al tondo:
 Ridotta al tondo, quel bel fior dispare
 Per certa connession particolare.

XXXVI

叁 (83) 叁

XXXVI

Si vide sotto il bel raggio di Giove;
 Dilatarfi e perir più d'un tal fiore;
 Se regna Marte poi, già si commove
 Pria ch'ei possa acquistar il suo colore;
 Venere spesso fa dolenti prove
 Co' satelliti suoi sol per furore:
 Infetta il fior; sicchè tutto marcisce,
 Se Mercurio dal mal non lo guarisce.

XXXVII

Il moto delle stelle ad una ad una
 Va descrivendo per non dar sospetto:
 All'ecclissi rivien poi della luna,
 E latitudin sua, e suo difetto:
 A' scrupoli badar, cosa importuna
 Disse essere per lui che sol diletto,
 Confessa, proveria quando trovato
 Avesse quel bel fior sì ricercato.

L 2

XXXVIII

❖ (84) ❖

XXXVIII

Sta Dori ad ascoltar, e poi gli dice :
 Tu forse letto avrai di questo fiore
 Nel libro che trattò della radice
 Che invisibil può far, o nell'autore
 Che fe la descrizione della Fenice
 Che 'l grande arcano fa per cui non muore.
 E' peccato, o garzon, che sei lunatico,
 E che mostri un cervel tanto fanatico.

XXXIX

Indi ella per scoprir se ha dell'acume ,
 Ragiona secolui di varia scienza ,
 In lui trova bensì qualche barlume ,
 Qualche grazia nel dir, qualche eloquenza :
 Ella sembrava allor qual vago Nume ,
 Qual divoto il garzon che in sua presenza
 Sospeso stasse con arcate ciglia ,
 Tutto estatico e pien di meraviglia.

XL

❧ (85) ❧

XL

In tal punto esclamò: che tradimento!

Detto m'avean, che le donne tutte
Origin son per noi sol di lamento,
Spezialmente però se non son brutte,
Che per nostra afflizion, e per tormento
Da giusta ira del ciel furon costrutte;
Eppur avvien, ch' io scorga, o donna, in voi,
Che avete più virtù, più fal che noi.

XLI

Detto m'aveano ancor di non trattare

Col vostro sesso ingannator, fallace:
Or mi vedo da voi disingannare;
E il vostro ragionar m'alletta e piace:
Riguardo a quel bel fior ch'io vuol cercare,
La vostra poca fe sol mi dispiace.
Ah, se sapeste, che virtù mirabili,
Che contengon in se quei vegetabili!

XLII

❧ (86) ❧

XLII

Quest'è quel fior per là di cui magia
 Fin gli stolti talor hanno talento:
 Mestizia si converte in allegria:
 Nessun che lo trovò, fu malcontento:
 De' vati fa svegliar la fantasia,
 E di natura egli è vero portento:
 Si ammollisce per lui l'uom il più fiero;
 S'intenerisce il cuor d'ogni guerriero.

XLIII

Libero favellar, finta innocenza
 Fan ottima impression nel cuor di Dori;
 Pensa fra se, costui non ha gran scienza;
 Ma almen non mi parlò di vani amori:
 Vedrem, gli disse, poi l'esperienza
 Che tu sperì di far con questi fiori:
 Perdonami per or, se non ti credo,
 E ciò detto da lui prese congedo.

XLIV

XLIV

L' astuzia del garzon era infinita;
 Dori pensava sol alla dottrina:
 Ei condusse in amor tutta la vita;
 Ma Dori in quello ancor era bambina:
 Fortunata però, che l'alma ardita
 A ingannarla e tradir, no, non inclina;
 Che, come dissi or or, Damon avea
 Di averla in moglie un dì formata idea.

XLV

Io sempre penso, che se avessi figlie
 Non le vorrei aver tanto innocenti;
 Spesso si senton certe maraviglie
 Che lor fanno inspirar questi ferventi;
 Onde interviene poi, ch' umide ciglie
 Debban portar i poveri parenti:
 Conoscer deve ogni fanciulla il male,
 Non di scienza però sperimentale.

XLVI

XLVI

Nell'atto di partir, la permissione
 Gli diè di ritornar quando gli piace;
 Ei si preval però con discrezione
 Per non sembrar nel suo diritto audace.
 Un dì, per ripigliar o dar lezione,
 Ritorna alfin alla sua bella face,
 Ritorna come un uom, che in gran periglio
 Ha d'uopo di foccorso e di configlio.

XLVII

O donna, disse, ch' hai tanta prudenza,
 Di grazia, deh foccorri al caso rio:
 Ti voglio palesare in confidenza,
 Che brama d'ammogliarmi il padre mio:
 Io con donne non ho gran aderenza,
 D'accoppiarmi così non ho desio;
 Nol voglio almeno far, finchè trovato
 Non abbia il raro fior cotanto amato.

XLVIII

XLVIII

Se sapesti quant' amo il genitore
 Ch' è un vecchio tutto cuor tutta dolcezza,
 E benchè ricco e nobile signore,
 E' un model di bontade e gentilezza:
 Ah perchè mai , nemico dell' amore,
 Nol posso consolar in sua vecchiezza!
 Eccomi reso sconsolato e afflitto,
 E contro il mio voler faccio un delitto.

XLIX

Riguardo al genitor tutto era vero,
 Quanto dicea d'amor tutta invenzione;
 Costei che crede il bel garzon sincero,
 Lo cerca consolar nell'afflizione:
 Che tu debba ubbidir è mio pensiero,
 Altro mezzo non v'è, nè conclusione:
 Capisco, che si può sprezzar l'amore;
 Ma non già, disse, per ragion di un fiore.

M

L

(90)

L

Le replica il garzon : quanti diranno ;
 Che d'ogni gran dottor sono più saggio ;
 E quanto si può far impareranno ;
 Colla bella pazienza e col coraggio :
 Se trovassi il bel fior , m'invidieranno ;
 E te stessa vedrò cangiar linguaggio :
 La vita condurrò fra gioja e riso :
 Mi sembrerà d'entrar nel paradiso .

LI

Ma , dis' ella , perchè di questi fiori
 A cercarne non vai tu in altra parte ?
 Sappi , ei rispose nel momento , o Dori ,
 Ch'io faccio questo con bel studio ed arte ;
 Cercati son quei fior dagli amatori
 Ovunque la natura ne comparte :
 Colla tua permission quì cerco ancora ,
 Nè turbato d'altrui venni finora .

(91)

LII

Pel suo nobil trattar ed apparenza,
 Essa forma di lui tal opinione,
 Che gli fa, quanto può, buona accoglienza,
 Non potendo scoprir la rea intenzione.
 Ora di un arte, ed ora di una scienza
 Van discorrendo e rendono la ragione;
 E quantunque il garzon non fosse istruito,
 O bene o mal, le rispondeva in tutto.

LIII

Comprende ella bensì, che approfittare
 Dall'amico non può; ma pur piacere
 Trova d'aver qualcun da ragionare,
 Sentir d'una question vario parere.
 Infatti ognun che ha genio di studiare,
 De' spropositi altrui ne può godere:
 Si dice il suo parer, si pensa poi,
 Che nelle scienze son pochi gli eroi.

M 2

LIV

❧ (92) ❧

LIV

D'altra parte col manto d'amicizia
 Ei tenta d'indagar la via del core;
 Ma con destrezza tal, con tal malizia,
 Che per gioco neppur nomina Amore:
 Colei che idea non ha d'impudicizia,
 In tutto corrisponde al suo fervore;
 Rende anzi grazie al ciel di aver trovato
 Un uomo tal ch'essa l'avea bramato.

LV

L'introduce di più nel suo casino,
 E vive secolui quasi in famiglia:
 Egli avanza d'amor nel bel cammino;
 Nè in vero sembrerà gran maraviglia,
 Se il momento fatal giunge vicino,
 Perchè Dori non ha chi la consiglia:
 Crede ella umanità, crede ragione
 Quella che nasce in lei viva passione.

LVI

LVI.

E le angustie del cor ch'ella sentia
Tosto ch'era da lei Damone assente;
Effetti credea sol di simpatia,
Passava il tempo allor trista e languente;
Ma qualora il garzon a lei venia
Sentiasi il cor nel sen balzar repente:
In tale stato è facil a pensare,
Che 'l genio le passò di studiare.

LVII

Il bel garzone anch'ei pareva distrutto;
Che il gran dissimular reca tormento;
Ed impaziente esaminando il tutto,
Prevede il dì vicin del suo contento:
Altro non brama per raccorre il frutto,
Che una buona occasion, un buon momento;
Onde del suo penar qualche conforto
Ne possa ricavar, entrando in porto.

LVIII

LVIII

Eccoci giunti, o mia diletta musa,
 Ad una via pericolosa e critica:
 In grazia del pudor, deh non ricusa
 D'usar, come convien, la tua politica!
 Di tua licenza non portar la scusa;
 Ma or sì, che nel parlar dei esser stitica,
 Per non ferir la scrupolosa orecchia
 Di qualche casta ormai burbera vecchia.

LIX

In sito ombroso un dì della selvetta,
 Ove il suo ben solea spesso venire,
 Tutto disteso in su la molle erbetta
 Si pone il bel garzon, finge dormire:
 Senza molto aspettar, vede soletta,
 Vede la bella Dori comparire:
 Essa vicina a lui prima lo ammira,
 Abbassa gli occhi, e poi langue e sospira...

LX

❧ (95) ❧

LX

Come produce subitanea febbre
 In ogni fibra un gelido tremore
 Che rende il volto squalido e funebre,
 Tal sentimento in lei fece l'amore:
 Si sente tremolar fin le palpebre,
 Così vivo è il piacer, che par dolore!
 E appresso al caro ben a poco a poco
 Tutta si strugge in amoroso foco.

LXI

S'alza egli allor... s'avvanza, s'avvicina....
 Stende l'ardita man senza parlare....
 Respinge ella bensì; ma ohimè!.. Meschina...
 Che più forza non ha, nè può scampare...
 L'incalza ei con fervor... la poverina
 Deve contro il voler tutto accordare:
 Coglie allora Damon il più bel fiore
 Che nacque mai nel bel giardin di Amore.

LXII

LXII

Repentino timor , vergogna ed ira
 Comparver sul dì lei volto turbato ,
 Svelato poi nella sua mente gira
 L'arcano di quel fior sì ricercato :
 Pensosa alquanto stassi , e poi sospira ,
 Dicendo , bricconcel tu m'hai burlato....
 Egli la bacia , e senza più sedurla
 Comincia tosto a replicar la burla .

LXIII

Così augellin che vien fra' lacci stretto ,
 Ed indi chiuso nell'angusta gabbia
 Se avvien giammai che prenda il pignoletto ,
 Passa lui col timor anche la rabbia ,
 Parendogli quel cibo sì perfetto ,
 Una sol volta che gustato l'abbia ;
 E tanto l'affapora il piccinino ,
 Che già già da lontan apre il bocchino .

LXIV

❧ (97) ❧

LXIV

Ma convennero poi con gran prudenza,
 Che un vivere faria troppo mondano
 Di scherzare così, pria che licenza
 Avesse dato lor messer piovano;
 Giurarono però sulla coscienza
 Di voler anzi lui darli la mano;
 Il che si fece, e vissero felici,
 Benchè sposati ancor da buoni amici.

LXV

Belle donne, che sol avete boria
 Il tempo di passar nello studiare,
 Tenete fisso ormai nella memoria,
 Che presto o tardi Amor ve la vuol fare.
 Se non prestate fede a questa storia,
 Potete da voi stesse penetrare,
 Che, se prendiamo ben le cose a fondo,
 Voi siete quì per popolare il mondo.

N

BRIN.

⌘ (98) ⌘

B R I N D I S I

I N

C O R O N A

*nell' occasione di una arcadica raunanza nel
castello di Quisca appartenente a Sua
Eccellenza Rodolfo Coronini Conte
di Cronberg.*

QUe' che di Bacco e delle muse è amante,
Oggi facci eccheggiar questo bel colle
Col chiaro nome del pastor galante,
Dotto pastor che ragunar ci volle:
All' esempio ciascuno di Eurimante (a)
Di squisito liquor vuoti le ampolle;
Tra gli evviva però sempre apparisca,
Che grati fiam al possessor di Quisca.

Che

Che grati fiam al possessor di Quisca
 Non mi conviene a dichiarar col vanto;
 Dal nostro bell'umor parte l'arguisca,
 Parte ei scorgere potrà dal nostro canto:
 Del giubilo comun ei pur gioisca,
 E ogni pastor e pastorella intanto,
 Sia con serio contento o sia con folle,
 Oggi facci eccheggiar questo bel colle.

Oggi facci eccheggiar questo bel colle
 Amaranta gentil (b) e Aganippea (c);
 L'una in sublime tuono, e l'altra in molle,
 Colle grazie che diè lor Citerea;
 Verso Regilla (d) poi volto, dirolle:
 Mossa di tua virtù, quest'assemblea
 Tuo nome inciderà su queste piante
 Col chiaro nome del pastor galante.

Col chiaro nome del pastor galante
 Lungi da noi sen va melanconia;
 Poichè brillar vediam nel suo sembiante
 Colla sincerità somma allegria:
 E chi farà sì vil, che alfin non vante
 La bontà del suo cor e cortesia?
 E nessuno farà che non estolle
 Dotto pastor che ragunar ci volle.

Dotto pastor che ragunar ci volle
 Per farci onor, e festeggiar le muse:
 Saria rozzo per fin nelle midolle
 Chi a tal invito comparir ricuse:
 Lascia il villan per compiacer le zolle,
 O adduce almen delle apparenti scuse;
 Ma ciò non guarda noi, venne zelante
 All'esempio ciascuno di Eurimante.

All'

❧ (101) ❧

All' esempio ciascuno di Eurimante
 In studio seppe trasformar pigrizia ;
 Onde la fama divulgossi, e quante
 Lodi acquistò per lui tutta Gorizia?
 Per lui formosa società brillante;
 E chiunque per lui serba amicizia,
 Finchè scemi non sian e vasi ed olle,
 Di squisito liquor vuoti le ampolle.

Di squisito liquor vuoti le ampolle
 Laurispa (e) Idalba (f) Arfalia (g) ed Imerca (h),
 Indi assieme cantar liete udirolle
 Glorie di Amor e di Ciprigna Dea,
 Poi con ogni pastor danzar vedrolle:
 E non regni fra noi profopopea;
 Che ognuna col suo Ben si divertisca,
 Tra gli evviva però sempre apparisca.

Tra

Tra gli evviva però sempre apparisca
 A chiunque di noi la gioja in viso;
 Ed affinchè in amor nessun languisca,
 Spiri ogni ninfa un placido sorriso:
 Cupido d'ora in poi dolce influisca
 Reciproco piacer, tenero riso;
 Ed a lui giurerà d'esser costante
 Que' che di Bacco, e delle muse è amante.

Appa-

- (a) Eurimante Epidaurico Vice-Custode, fig. conte Guido Cobenzl.
- (b) Amaranta Cefisia, fig. contessa Giovanna Cobenzl canonichessa di Andenne.
- (c) Rosenia Aganippea, fig. contessa Clementina Coronini.
- (d) Regilla Ciparenia, fig. contessa Marianna Coronini.
- (e) Laurispa Tindaria, fig. Elisabetta de Brignoli.
- (f) Idalba Pieridea, fig. Cassandra de Benigni.
- (g) Arsalia Taumanzia, fig. contessa Eleonora Strafaldo.
- (h) Licasta Imerea, fig. baronessa Catterina Gorizzutti.

❖ (103) - ❖

Apparendo felicemente incinta la signora con-
teffa Pace, nata contessa d' Abensberg
e Traun.

TEsseva un giorno sotto verde ulivo ,
 Coronette di fior la bella Pace:
 La vide Amor , e quel fanciullo audace
 L'ardisce rimirar d'occhio lascivo.

Accostatosi poi quasi furtivo ,
 Tutto le accende il cor colla sua face;
 E del suo proprio ardir se ne compiace,
 Sicch' egli non fu mai tanto giulivo:

A lei si scopre allor , e a dolce guerra
 L'orgoglioso garzon in pria l'invita ,
 Indi, vibrato un stral, tosto l'atterra .

La Dea ne ricavò tale ferita ,
 Che dalla pugna lor vedrà la terra ,
 O nuova Pace, o nuovo Amore in vita.

LA

❧ (104) ❧

L A

FELICITA'.

Come l'uomo, per natura,
 Ha la bella proprietà
 Di cercar buona ventura
 E la sua felicità:

Nel seguir sì bell'istinto,
 Qual'è mai che l'indovina?
 Tutti fiam nel labirinto,
 Falla più, chi più cammina.

Se troviamo talor grata
 E piacevole la via,
 Viene spesso disprezzata
 Dalla nostra fantasia;

Nè

❧ (105) ❧

Nè contenti d'abbracciarla
 Quando s'offre la fortuna,
 Noi andiam a ricercarla
 Ne' gran spazi della luna:

Val a dir, vicino al trono
 Altri crede, ch'ella sia:
 Altri poi è tanto buono,
 Che la crede in sagrestia.

Evvi pur qualche cristiano
 Che va in traccia della forte,
 Quando porge la sua mano
 Ad amabile consorte;

Se talvolta qualcheduno
 Col bel nodo l'indovina,
 Altre volte v'è taluno,
 Che si pente la mattina.

O

Bra-

Bramerei ben d'ogni stato
 Oggi far qualche menzione;
 Ma non son sì fortunato
 D'aver tanta cognizione .

Per esempio, un cappuccino
 Mi direbbe; non ti spiaccia;
 Son io quel ch' ho il ver cammino.
 Direi lui; buon prò ti faccia.

Se però ciascun facesse
 Serio esame della vita,
 Vedria poi , che l'interesse
 Sia la vera calamita:

Interesse fol di boria,
 Interesse di danaro ,
 Interesse fol di gloria,
 L'interesse è sempre chiaro.

Chi

(107)

Chi è mai quel che'l può negare?
 Vediam or, per quanto lice,
 Se si possa penetrare
 Qual fia l'uom il più felice.

Mi direte, che ciascuno
 Ha il suo modo di pensare;
 Però credo anche opportuno
 Di cantar a note chiare.

Benchè l'uom fia l'animale
 Ch'è dotato di ragione,
 Ognun fa, che non sia male
 Di far qualche distinzione.

Ei per tanto è ragionevole,
 Sol per quanto fa far uso
 Di tal dote, ed è bastevole
 Per non farne dell'abuso;

Ma il buon ufo ch' ora intendo,
 Sarà alquanto differente
 Dal giudizio, come apprendo,
 Che fuol farne certa gente.

Senza ch' uno fia dottore,
 Dee saper argomentare,
 Ed aver tanto vigore
 Di poter da se pensare.

No, non pensa umanamente
 Chi non fa pria combinare,
 Prevedere colla mente,
 Per poter poi giudicare;

Ma in tal caso, nota bene,
 Pensa ei come un cagnolino;
 Ed agli uomini conviene
 Un pensar molto più fino.

Cia-

Ciascheduno si avvedrà ,
 Ciaschedun ch'abbia buon naso ,
 Che la sua felicità
 Non dipende già dal caso ;

Che non debba ricercarla
 Come un bene esteriore ;
 Ma sol possa ritrovarla
 Nell'interno del suo cuore .

Questa è quella gran sentenza
 Che più semplice non v'ha ;
 Ma non porta conseguenza
 D'isfuggir la società ;

Bastì regger la passione ,
 Nè schiav'essere de' vizi ,
 E non esser sì minchione
 Di dar retta ai pregiudizi .

Sulla

Sulla buona, o ria ventura
 Non decider da indovino;
 Ma lasciarne sol la cura
 A chi regola il destino.

Rider poi di gente insana
 Che pretende di spiegare
 Tutto ciò che mente umana
 Non potrà mai penetrare.

Chi non fosse sufficiente
 Di adempir tal condizione,
 Converrà, che sia paziente,
 Senza fasto e presunzione;

Quanto basta farà saggio,
 Se conosce almen se stesso;
 Ch'ha il suo bello e buono il faggio
 Come il lauro ed il cipresso.

Chi

§ (III) §

Chi però non gode almeno
 Certa forza di pensare,
 Felic' ei se piglia un freno,
 E si lascia governare.

Convien or dire qualcosa
 Anche un pò del bene fisico:
 Lascio agli altri la scabrosa
 Descrizion del metafisico.

Quanto al primo, è mio parere,
 Che influisca, per metà,
 Al contento ed al piacere
 D'onde vien felicità;

Ma dirò, che di tal bene
 Da noi stessi solo parte
 Ne dipende, e l'altra viene
 Come il caso la comparte.

E

E' così della ricchezza,
Della forza, e buona età,
Così è pur della bellezza,
E preziosa sanità.

Se tai beni colti avrai
Dalla provida natura,
Godi quanto ne potrai;
Ma non già fuor di misura:

Se di questi resti privo
Nè ti lagni della forte,
Tu di creder dai motivo,
Che possiedi un alma forte;

E trovar potrai compenso,
Se pur hai la libertà:
Goderai del bene immenso
Che sta in nostra volontà.

Più

❧ (113) ❧

Più felice è uno stracciato
 Che sia libero signore,
 Che un ridicol cincinnato
 Che poi fa da servitore.

Chi potrà mai far menzione
 D'ogni bene che gradira,
 Per l'altrui opinione,
 Possa rendere la vita?

Come a me d'ogni delizia
 Ora sembrami la prima,
 Che quì possa di Gorizia
 Profittar del dolce clima:

Io quì godo il verde prato,
 Quando il sol entra in ariete,
 Nè il suo raggio parmi ingrato
 Allor quando che si miete.

P

Io

Io dell' aria ch' è purissima
 Quì profitto de' tesori,
E dell' acqua limpidissima
 Vo gustando i sani umori.

D' ogni frutto, sia del mare,
 Sia del monte, oppur del piano,
La natura suol quì dare,
 E suol darne a larga mano:'

Quando altrove v' è la fiera
 E la rigida stagione,
God' io quì la primavera,
 Se non mugge l' aquilone.

Febbo poi nel tempo estivo
 Co' suoi raggi è tantò grato,
Ch' arbor mai di frondi è privo,
 Mai di fiori è spoglio il prato.

Quel

❧ (115) ❧

Quel che accresce tai contenti

E felice più mi fa,

E' il goder de' bei talenti

Di questa società.

Però parmi, che non erra

Chi vuol rendersi felice,

Se goder vuol sulla terra

Ciò che all'uomo, e giova, e lice,

Ciò per cui più genio egli ha,

Più trasporto e inclinazione.

Quando, in ciò che pensa e fa,

Segue il buono e la ragione.



AD IMITAZIONE
DELLA QUARTA SATIRA
DI BOILEAU.

IO stupisco, quando penso,
Che nel mondo non si dia
Uomo ch'abbia il suo bon senso
Senza ramo di pazzia.

D'onde avvien, che ciascheduno
 Tratti l'altro d'animale;
 E però crede opportuno
 L'un per l'altro l'ospedale.

Verbigrazia, quel pedante
Come guarda ognun di brutto,
Presuntuoso ed arrogante,
Perchè crede saper tutto.

Basta,

❧ (117) ❧

Basta, ch'egli d'un autore
 Talor sputi una sentenza,
 Che si crede professore
 E dottor per eccellenza.

Ma benchè citi sovente
 Aristotele, e Platone,
 Lo tradisce la sua mente,
 Lo discopre un gran buffone,

Perchè spesso si confonde,
 Spesso sorte di proposito,
 Spesso a tuono non risponde,
 Spesso dice uno sproposito.

Questa ell'è la prima razza
 Di que' matti-cui si abbonda;
 Poi cercate in ogni piazza,
 Se volete la seconda.

Offer-



Osservate que' galanti
 Penetrar di tetto in tetto,
 Fare a tutte i spasmanti
 Quelle ch'hanno un bel visetto.

Il tesoro della vita
 E' per loro l'ignoranza,
 Perchè questa va vestita
 Con il manto d'arroganza.

La metropoli è feconda
 Di tal sorta di persone,
 E la moda che circonda,
 Per esempio li propone;

Ma di questi più fatale
 E' il maligno bacchettone
 Che parlando sempre male,
 Finge fare buona azione.

Ans

Anche strana frenesia
 Suol mostrâr il libertino;
 Che a' suoi occhi par che sia
 Fin il fanto un babbuino.

Noi vediamo sulla terra
 La saviezza andar raminga,
 Perchè il vizio ci fa guerra,
 L'amor proprio ci lusinga.

Critichiam gli altrui difetti,
 E li propri non vediamo;
 E però d'esser perfetti
 Fra la turba ci crediamo;

Onde ancor la rea passione
 Sentiremo per lo più
 Nominare precauzione,
 E talor anche virtù.

Come

Come sordida avarizia

Chiamerà talun prudenza,

E tra massima dovizia

Soffrirà dell' indigenza.

All' opposto, altri faranno

Che si ridon dell' avaro,

E poi senton grande affanno

Quando son senza danaro.

Spezialmente il giocatore,

S' egli è privo di contanti,

Par che voglia nel furore

Far la guerra a tutti i santi.

Che dirò di me poeta

Che mi struggo nei concetti?

E la musa mia mansueta

Serve a fare faccioletti;

❧ (121) ❧

Ma piuttosto si potria
 Ogni stella numerare,
 Che ogni forte di pazzia
 Degli uomini contare;

E contare pria vorrei
 Quante volte la Lucietta,
 E con grandi e con plebei,
 Ebbe a fare da civetta.

Non dispiaccia a chi che sia,
 Deggio dir in conclusione,
 Che nel mondo non si dia
 Un sol favio in perfezione;

Ma conviene un'avvertenza:
 Se nessuno è saggio appieno,
 V'è la bella differenza:
 Matti siam chi più chi meno.

Q

Mat-

Matti fiam, ognun lo vede;
Ma quel solo è da ligare,
Quel che donna senza fede
Si riduce a riamare.

La faviezza è un raro bene
Che da pochi è conosciuto;
A pochissimi conviene,
Da nessuno è poi goduto.

Ma che serve la morale?
Non si cura la faviezza;
Che sia bene o che sia male,
Noi vogliam la contentezza,

Perchè questa non dipende
Che da mera opinione,
Quando l'altra tutta pende
Da continua riflessione.

(123)

Il contento sempre invita
 A far quello che ci piace;
 La saviezza spesso addita
 'Fare quel che ci dispiace.

Se un sol saggio in perfezione
 Si trovasse, e gran dottore,
 Sempre pieno di ragione
 Si direbbe un seccatore;

Però deggio confessare,
 Che ancor io son così fatto:
 Con nessuno vùd trattare
 Se non tiene un pò del matto;

Ma siccome son persuaso,
 Che ad un modo siam costrutti;
 Così credo esser nel caso
 Di poter trattar con tutti.

Q 2

POE.

P O E S I I S
I N
D I A L E T
G U R I Z A N.
C H I A N T I.

O Graziis, vo che simpri l'ornament
 Ses stadis del biel gener femminin,
 Favorit il me chiant in ches moment,
 Secondait la me vos un tantinin;
 E accid che plasi plui 'l me argument,
 Vo stessis accordait il chitavrin:
 Dellis feminis uè farai memorie:
 Vostri sarà l'onor, uestre la glorie.

E

❧ (125) ❧

*E cuintre cbei che jan la strane usanze
 Di dipinzius, o Graziis, simpri nudis,
 Sostegnarai, che jè une stravaganze:
 Farai viodi, che lais biel e vistudis,
 Anzi quartand par dut modis di franze
 Cbe in altri mud nissun us jà vidudis,
 E cbe modestis tant, tant rispettosis,
 Seso del uestri sesis simpri amorosis.*

*Cui masclis vo no stais che ben di var,
 Sol quand che picinins son di stature;
 All'incuintre cun feminis, mi par
 Di viodius là spudadis par nature;
 La femmine l'è in summe'l uestri altar
 Dulà che dimorais senza misure,
 No miga solis tre, ma in quantitat,
 Cimut che son i flors par dut un prat.*

Gra-

Graziis ses in tai voi, ses nella bocchie,
Graziis in tal biel ridi, e in tal cbiantà,
Graziis dulà che va, dulà che tocchie,
Graziis in ogni plette e falbalà,
Graziis ...Graziis in fin quand che si smocchie,
Graziofonis par dut ecceterà.....
Ma specialmenti po no ses mai stuffis
Di avè la residenze in tallis scuffis.

Di ogni luc uarrès fa la descrizion;
Ma chest a me mi par un impossibil;
Perciò descriverai l'abitazion
Che ven davant i voi la plui sensibil,
Dulà che mai finis la variazion,
Variazion di tant gust che l'è incredibil,
O scuffis, se l'è ver ee che si dis,
Dellis Graziis vo sesò il paradis.

Di

(127)

*Dì fat ce si pol dà plui maraveje ,
 Che 'l viodi dut il biel che vo formais ?
 Za nissune tra vo no si someje ;
 Ma talvolte une flotte presentais ,
 Del volatil talvolte la fameje ,
 E par , che alla nature invidie fais :
 A si viod il pavon culla gran code ,
 Un zardin , un partèr dut alla mode .*

*Se qualchidun par cas avès vidut
 Sot d'un biel sterp di floridis rosis .
 Cucà fur d'une tane un cuninut ,
 Che 'l sta uàt uàt spietà lis sos morosis ;
 Mo juste l'è cussì chel mostazut
 Sot di chel turrion di biellis robis ;
 Robis che dan al mond sicur indizi
 Del femminin inzen , del grand judizi .*

L

❧ (128) ❧

*La scuffe in fat jè cause, ch'ogni dì
 Si viod a maridà qualche fantate;
 Il mostaz sarà biel cussì cussì;
 Ma baste, che la creste sei ben fate;
 Chiolti o polzette timp fin a miezdì,
 Par mettitele su se no ses mate:
 Al ven po 'l Zerbinot... al ven... e paf!
 Del cunzùn s'innamora del to chiaf.*

*Chiare scuffe, che senza fa dituart
 Ai miei mostaz, ai brutz tu fas del ben;
 Par vie di te lor vegnin a bon puart;
 Par via di te tante fortune ai ven;
 Ch'ogni persone che no pense in stuart
 No 'l po mai condannà tal biel inzen,
 Inzen che par figur ja del misteri,
 Fazind comparì blanc chel che l'è neri.*

Sav

❧ (129) ❧

*Sun cheſt pont podares une gran frotte
 Scrivi anchiamò; ma ſecchie ogni argument
 Se l'è trop lung; perciò finis in botte.
 Se qualchidun uarrès fa 'l ſo coment
 Se 'l ja bon guſt, ſi vioderà, che addotte
 La me ſteſſe opinion e ſentiment.
 Prein donchie par ches che puartin ſcuſſe
 Acciò lis uardi Amor dal mal di muſſe.*



R

GHI.

⦿ (130) ⦿

CH I A N T II.

DI UNE FANTATE

CUINTRE L' ESTRO

DEL I. CH I A N T.

O *Tu, che cun scherzevol argument
L'apologo ustu fa des nestris Graziis,
Laudant il nestri gust e gran talent,
Miga pal so valor, ma par ches strazzis;
Ognidune cognos, e senza stent,
Che culla stesse laud tu nus sculazzis;
Ma sperì, che anchiamò ti pentiras
D'avè a tantis scuffis dat del nas.*

Se

❧ (131) ❧

*Se ti vighis in chiaf, che, jo m'instizi
 Parcè che scomenzat jai sun chist ton
 Uarrès fatti passà tal pregiudizi;
 Ma jo za sai, che tu no ses minchion;
 Però no puès laudà il poc judizi,
 Vedind il tuart confus culla reson:
 La to malizie mostrerai di fat
 Cun pure, sole, e sante veritat.*

*Il filogismo to, l'è qual colline
 Sot la nef seppellide, e sot la glaz;
 I sterps son dug sblanchiaz di brine,
 Parin che di diamanz sein tempestaz;
 Ma baste che il foreli une mattine
 Risplendi, no si viodin che clapaz:
 Juste cusi ches Graziis spariran
 Se cul lusor del ver si scclariran.*

R 2

Esa-

*Esaminin la to composizion ,
 Fradi me cbiar , qual ignazian (a) astut ,
 Senza che tu fazis distinzion
 Tu nus ficchis des Graziis dapardut :
 E false stabilind proposizion ,
 Tu mostris , che il judizi astu piardut :
 Jo mo ti provarai cun plui nature ,
 Che pier di nò l'è l'om in chiariadure .*

*Offervin in prim luc chel Eccellenze
 Che cun che borie ven fur dal senat :
 Dirès da che affettade so apparenze
 Che dut il corpus juris jà mangiat ;
 E pur si sa , che l'è la quintessenze
 Dell' ignoranze insieme e vanitat :
 E par che dut il sal che i manchie in zucche
 Fos convertit in polvar di pirucche .*

Cbia-

(a) Ignazi famos fartos di feminis in Gurize .

*Chialait cbel militar barbazuan,
 Al pense che cul timp sarà immortal
 Parcè che affette 'l favellà prussian,
 E sa tignissi dret just cumi un pal;
 Mettit mo la question di qualchi plan
 Del so mistir, al sa tant che un sival:
 Dut il so studi l'è di parè biel,
 Dutte l'arie marzial l'ha in tal chiapiel.*

*E cusrà tang si viodin sacerdoz
 Che dutte in comedon jan la cuscienze;
 Cullis polzettis fan ju zerbinox,
 E ardissin po di predicchià prudenze;
 E tant offervoin lor i sacros voz,
 Che un lof divorator la continenze;
 Ma jan par attribuz lor principai
 Cull'appendis i fiet peccbiaz mortai.*

Se

*Se si chiale po tante zovintut ,
 Jo dis da bon che far vignè pietat ,
 Senza costums , nè scienze , nè virtut ,
 Lor crodin , che consist la nobiltat
 Nell' avè bez e jess ben vistut ;
 Nellis azions za no , nè civiltat ;
 Ma il lor gran studi l' è nell' imità
 Qualche Simiòt franzès dell' Artoà .*

*Ma no dirai par chest , che ogni togar
 Un om sei senza lez senza dottrine ,
 Nè stùpid l' è par chest ogni soldat ,
 Senze scienze , valor , e discipline ,
 E cussì , favelland in ogni stat ,
 La semule sarà culla farine ;
 Nè ognun che jà sul chias un bon chiapiel .
 Nol sarà fanfaron senza cerviel .*

Ma

❧ (135) ❧

*Ma tu senza formà qualche eccezion,
 Ognidune che jà second l'ufanze
 Une scuffe sul chiaf, no jà altri don
 Che cber Graziis che i das in abbondanze;
 Cun cheste qualitat, in conclusion
 Voje di fa parè jastu in softanze,
 Che femminis no jan altri talent
 Fur d'un ridicul van abbelliment ..*

*Ogni persone che cognos il mond,
 Cognos e viod la to bestialitat;
 Par difese del sèss za ti confond
 E fas viodi la stesse veritat,
 Che tu senza principi e senza fond
 A nestris spesis jastu favellat,
 E che sentenze par fatte par te:
 Se no fas favellà, seppi tasè.*

Nel.

*Nellis primis virtutz za l'è di fat,
 Che lu s'es femminin supere l'om,
 Par esempi in prim luc nella pietat
 Il cil nus preferis senza eccezion:
 In second luc cbiolin la caritat,
 No si pol fra di nò fa paragon:
 In tiarz luc se cbiolin po la prudenze,
 Pochie lassè sarà la differenze.*

*Jo no dis, che no sein femminis mattis
 Che in ment altri no jan che lis gonnellis,
 Lis scuffis, il tuppè, che parin fattis
 Par pensà sol a chistis bagattellis,
 Che ches puarazis parin soddisfattis
 Se qualchidun lis laude e clame biellis;
 Ma chist alfin no l'è chel gran malan
 Che produci nel mond qualchi gran dan.*

Anzi

Anzi se si ul usà qualchi attenzion,
Cimut che chestis vegnin seconadadis
Dall'ignoranze e dall'adulazion,
Saran, e cun reson, saran scusadis;
Viodin pur ogni dì qualchi minchion
Che dà la preferenze allis sguajadis;
Cimut che un libri chiol par la leadure,
E par bielle curnis compra pitture.

Mi reste a disfinì cumò ches Graziis
Cun cui seccebiat nus jas e inzuccarat,
Che saressin par nò tantis disgraziis
Se nel mud fossin che tu jas mostrat;
E podin senze fin rindi al cil graziis
Se di lontan nus ten simil ornat;
Se une femmine for cusià graziose,
Ridicule farèr, e smorfiose.

S

Fon-

Fondament della Grazie principal

*L'è il jessi ognor nemì d'affettazion;
 O che sei, o che pari natural,
 Ogni sèss pol ornà, e condizion:
 A nos altris sta miet, l'è plui genial
 E anchie natural l'è la resòn,
 A nos altris sta miet, che al sèss viril,
 Parcè che il nestri sèss l'è plui zintil.*

Iuste cimut che va la civiltat

*Anchie la grazie jà di jessi cbiolte:
 Un che l'è prif di chè, l'è un villanat,
 Senza grazie si è roze ed incolte;
 Ma un potent secchiador ven riputat
 Se talun civiltat usè ogni volte:
 L'è pittime smorfiose in conclusion
 Chè che in graziis no ja moderazion.*

Ma

Ma dopo che nò avèn tant favellat,
 Dut il nestri discors l'è prejudizi,
 Dimmi un poc; ma di su la veritat:
 No l'è comun virtut, comun il vizi?
 Dulà podin chiattà chè qualitât
 Chè dal sens no dipènd è dal judizi?
 Donchie inutil farè altri rifles,
 Se 'l spirit l'è comun, e mol ja sefi.



S 2

AD

2 (140). 2

AD EURIMANT EPIDAUROIC

*nell' occasione dell' ingress all' Arcadia dellis tre
Pastorellis*

REGILLA CIPARENIA, ROSENIA AGANIPPEA,
E IDALBA PIERIDEA.

C H I A N T.

IL me Geni, il dovè culla me fime
Dutte urressin spiegà l' obbligazion
Che jan inviars di te; ma debil rime
No pol mai adempi tal intenzion;
Si dovarès avè penne sublime,
Che in Virgili si viod, o in Ciceron;
Allora part in prose, e part in cbiant
Si supplirès ai meriz d' Eurimant.

MA

2 2

Che.

*Chestè di pastorei bielle adunanze
 A te sol dev il so stabiliment :
 Appene , che spuntà , ch' ogni manbianze
 Tu pur jà providut pal so aliment ;
 E po no baste chest , a ce che avanze
 Tu ti jà za fissat nella to ment ,
 Sperand di procurà in concluson
 Di ricchie Biblioteche l'erezion .*

*Si sà , che in vite me no ai vut il vizi
 Di fa tros complimenz , nè di adulà ;
 Anzi fora di me si fas judizi ,
 Che soi pluitost amì di criticà :
 A nissun uei però fa prejudizi ;
 Che in general ognun po favellà :
 Ma riguard a Eurimant io dis da sen ,
 Nanchie ulind , porrè di , se no che ben .*

Cui

*Cui che lis tos virtutz ad une ad una
 Di descrivi bramas, fin cheste sere
 Nol finires: ah, che l'è ben fortune
 Di avè tal capo par la nestre scchiere!
 Par plaseti ogni eur perè si adune;
 Che za ja guadagnat la to maniere;
 Ma dellis tos azions tra lis plui biellis
 L'è che nus jas fornit di pastorellis.*

*Nò jarin-tang piccoi, ma senza rosis;
 Perciò lis nestris musis poc fecondis
 Restavin là puarazzis svergonzosis;
 Jarin come arbuscei, ma senza frondis;
 Cumò lassè saràn plui valorefis;
 L'estro sarà qual mar, ma senza spondis;
 Che prima mi pareva l'adunanze
 Tal che l'è senza sal une pietanze.*

Ogni-

Ognidun za cognòs, e l'è di fat,
 Nè tant grand mamaluc si cbiattarà
 Che ardiffi di nejà tal veritat,
 Che la femmine sei, e che sarà
 La quintessenze d'ogni societat.....
 Ma ce zovè di di ce che si sà?
 La femmine je po cun un sorris
 Fannus ca jè provà lu paradis.

Ce mai sarà pò allor, che al nestri c'biant
 Uniran la lor vor, e lis lor rimis?
 Nur viodaràn quartà par tal inebiant
 Infina del Parnas in fullis cimis;
 Ma il merit sarà lor, e lor il vant,
 Parcè che ur spiraran azioni sublimis:
 Par vie di lor la nestra societat
 Plui fame acquistarà, plui nobiltat.

Ma

*Ma ce pensier mi ven?...Urres tarè;
Ma segnuli no puer fallu in cuscienze,
Chiar Eurimant, ti par mo ben a to?
Jo no cbiati da sen la convenienze,
Ti par, che sei ben fat, che solis tre,
Perdonimi ti prei la confidenze,
Tre solis ninfis, e pò tang pastors?
L'è come tros malaz, e pos dottors.*

*Se mai prime di cheft' avers savut
Dut ce che sai cumò, par cortesie
T' avers preat, e mo sol proponut
Di ullennus accordà propri to fie;
Un fond l'è jè di scienze e di virtut,
Avers anchie illustrat la compagnia;
Ti prei donchie cumò, benchè jo sai,
Che l'è an pòc tard, ma l'è miei tard, che mai.*

Fra

*Fra lis for qualitat nò za savìn,
 Savìn, ch' anchie s' intind di poesie,
 Franzès, inglès, todesc, sclaf, e latin,
 Cujè sa favellà tant ch' une stric,
 In chel chiavuz je ja spirit divin;
 E basta po di dì, che sei to fie.
 Podarastu meanus chest content
 Di danus tra di nò tal ornament?*

*Jai favellat di cur, in conclusion
 Urres, che tu agradissis la me idee;
 No favelli par me, la me passion
 Sarès di bevi al font d' Aganippe,
 E che di ninfis for tal elezion,
 Acciò ch' ogni pastor ebbi une Dee;
 E chest tu podis fa, parcè anchiamò
 Nessune ninfè a te dirà di no.*

T

L'ONOR

⌚ (146) ⌚

L' ONOR.

A D I M I T A Z I O N

DELL' UNDECIME SATIRE

DI BOILEAU.

P Ar acquistà la fama di jessi un om d' onor,
 Ben, o mal ognidun ul falla da orator;
 Chel ister che nei fatz si viod, che onor disprezze,
 Si sentirà esclama... Viva l' onoratezze!
 Ascoltin fin cului che stà inchiadenat
 Su la banchie fatal par ving agns condannat,
 Anche chel zurarà, che par sentenze nere
 In lui un galantom si viod vogà in galere.
 Ma lassin la canaje: scorrin lu mond inter,
 Sintin il marchiadant, il fior, il cavalier,
 Il miedi, l' avocat, tant l' un che l' altri gride:
 Io no jai l' interes, ma jai l' onor par guide.
 Eppur, se si chialàr nell' anim di ognidun,
 Baze sares, se in dis in di chiataassin un
 Dulà

*Dulà che no spiccàr la gran furfanterie ,
 E oltre l' interes , gavis , birbanterie ,
 Supiarbie , iniquitat , malizie , o presunzion .
 Ce isfel donchie il mond ? Il mond l'è un gran teatron
 Dulà che a plui podè l'un l'altri si minchione ,
 E pos di chel che son presentin la persone .
 No si viod ogni dì cun serios esterior
 Plui d'un mus cognossut , che la far da dottor ?
 Di cà un basual che spude une sentenze ?
 E di là un griot cul titul d' Eccellenze ?
 Ma crodin mo custors , che il Public sei burlat ,
 E che nissun cognos e viod la veritat ?
 Cusi l' invidios cun chel mostaz fatal
 Fin quand che ti salude , par , ch' ulles fatti mal ;
 Se qualchi volte 'l rid , o fas la buine ciere ,
 No lu fas da sguajat in pessime maniere ?
 Il presi nol cognos d' un sincier affiet ;
 E se 'l fas qualchi ben , lu fas par fa dispiet .
 Di comparì onorat diband , diband procure :
 Lu viodarès un uarb , che sfuarze la nature :
T 2
Cbestie*

Cbestè di nascuindi par poc si cbiate il mut ;
 Ma alle lungie , lassè , penetra da par dut !
 Ma dulà vadi jo mai a piardi la me rime ?
 Soi massa allontanat dal test che avevi prime .
 Difevi , che l' onor ognun ul seguità :
 Dulà isiel cbest onor ? Dulà si chiatarà ?
 Sarà qualchi ambizios che crodarà chimeris
 I onors quand che non son raccoltz sot lis banderis :
 Farà mil infeliz ; ma alfin trionfarà ,
 Un om dut plen d' onor cun cbest si crodarà .
 L' avar infra i zichins crod , cb' ebbi residence ,
 E un frari capuzin lu met in te pazienze ;
 Se no l' è bon al mond , nè par se , nè par altris ,
 L' ozi si passarà disind de' gloria patris .
 Il prepotent lu met in t' une infam prodezze ,
 E chel braf avocat in ta la so destrezze .
 L' innamorat laudand i voi di chè morose
 Che no pense però di falla mai so spose .
 E tu mo sir poete ? Dulà lu mettis tu ?
 Nel cerchia qualchi rime ? Chiatile pur su :
Chia-

❧ (149) ❧

Chialait ce biel onor! Crodis tu mo che impuarte
 Se tu di viars minchions tu sporchis la to chiarte?
 Ma eccoti un cavalier! Chel sarès plen d'onor
 Se la so facultat bastàs al creditor.
 Cusì lassè l'è il mond: si met l'onoratezze
 Nell'ambizion, nell'ozì, passions, oppur destrezze.
 Donchie dula larin cerchia lu ver onor?
 Saressel in te lenghe di chel predicbiador?
 O di chei che san fa lis robis cun prudenze?
 O di chei chiafs tosatx ch'ur purghin la coscienze?
 O crodarin, che sei dongie chel letterat?
 O dongie chè fiorutte che no si ja mai lassat?..
 Chestis son pur virtuz che si devin stimà:
 Ma cà za dut l'onor, no, nol consistarà.
 Considerin un om che sei plen di justizie,
 In chel del ver onor chiattarin la delizie;
 Cinnut che si cognòs pizula part dal dut,
 Cusì justizie l'è l'è la stesse virtut;
 E lis altris virtuz senza chest sentiment
 Son cumi chei palaz, che no jan fundament.
Cusì

*Cusì son dug i titui culla stessee prudenze,
 Cusì l'istes valor, e cusì la sapienze.
 Al mond impuarte poc della to devozion,
 Pazienze, oppur braure, umiltàt, o ambizion.
 Chialin chel grand guerrier che 'l va cun man ar-
 Se justizie nol ja, l'è un assassìn di strade; (made,
 Cun cheste differenze, che 'l fas assai plui mal
 Di chei che infettin spes la strade comercial.
 Anchia di Juli Cesar si vante la prodezza,
 Al jare dut valor, al jare dut destrezza;
 Eppur se un tal podès jessi justificat,
 Jo credi par figur, che 'l fares impicchiat.
 Dal grand al picinin ognun, a proporzion,
 Pò cbioli la so part fazind il paragen..
 Se chest l'è veritat, par l'istesse reson
 Verissime sarà anchie la conclusion,
 Che d'ogni religion, e d'ogni qualitat,
 Sol quand che l'om l'è just, pò clamassi onorat.*

LA

❧ (151) ❧

L A
NOBILTÀT.
AD IMITAZION
DELLA QUINTE SATIRE
DI BOILEAU.

SE dism, che jo soi d'antiga nobiltat,
Lasse m'impuarta poc, baste, che sei stimat;
Che fra la nobiltat si chiatin di chei maz
Che stan in vite sò grattassi i deputaz,
E cumi i lurs antichs jarin plens di prudenze,
E famos pel valor, chei son par l'insolenze.
Ce i zove, che i lurs viei si ebbin fat onor,
Che un fos stat general, e un governator,
Un altri cardinal, un altri ambassador;
Uei metti mo, che fos anchie un imperator?
S' altri no jan par se, che chesse vaneglorie,
Pardia, dei lurs antichs chei sporchin la memorie.
Al

Al mond impuarte poc di chestis collezioms,
 Chest, altri no cognos, che lis nestris azioms;
 E poc nus zovará di avè lis cassis plenis
 Di cronicbis, figii, e vielis bergamenis.
 Se il me discors talun imputàs d'imprudenze,
 Jo i rispundarai cheste viele sentenze:-
 Che della nobiltat l'insegne è la virtut,
 Il rest, senza di chè, us l'è di poc ajut;
 E ognun che cul sudor al ben comun s'implejè,
 Dev jessi plui stimat, che chel di gran fameje
 Quand merit e valor no si cognos in lui;
 Parcè niun pol stimà l'onor, che no l'è plui.
 Talun crod di jessi grand par jessi galonat;
 Ma la int dis fra di se, viodiso chel biel mat!
 Un altri par schialdà lis banchis del consei,
 Senza avè mai studiàt, e appena che sa lei:
 Un tiarz po par mostrà, che ja dei bici zicchins,
 L'è un lari prepotent che ròba ai contadins:
 Un crod d'imponi al mond par falla alla viennese,
 E ja ju servitors strazzaz fin la chiamese.
Chia-

❧ (153) ❧

*Cbialait chel altri là, chel cred di jessi un grand
 L'è famos in Friul zujador di ballon. (om,
 Cun ce autoritat che marchie par la ville,
 Al erod in tal so chias di jessi un' altri Achille.
 Cbialait chel altri sior, pur no ja nissun vizi,
 Se no ch' a ogni schuffutte ul fai qualchi servizi:
 La buine compagne par lui l'è masse sode,
 Prometti, e mai pajà, al dis, che l'è alla mode.
 Metteju mo in question della lor nobiltat?
 Ognun ul jessi ciart il prim della cittat.
 A un sempliz cittadin, famos par la so scienze,
 D'usà qualchi attenzion sarès un imprudenze.
 O chiars siors cortesans, ses bogns di crodi mò,
 Che un cittadin virtuos no valì tant che vò?
 Ma bisugne là planc: moderazion, o muse:
 Disemit, fanfarons che aver la scienze infuse,
 Diseit, infra il bestiam qual isiel l'anemal
 Che l'è lu plui stimat? Sigur che l'è il chival:
 O ce biel gust di viodilu cun che biel arie altere!
 Nè par, che sei content, se nol pò là in carrere.*

V

Se

❧ (154) ❧

Se il puerùt so fi nol aves chel ardor?
Se fos une carogne? Vareffiel chel valor?
Cussì l'arbul antic si viod cun maraveje;
Ma ja un ram marzit che just a chel someje,
A chel che no virtut, ma sol antighitat
Mostra par fundament della so nobiltat.
Ureso, che si veneri che gran generazion?
Il mond sarà content cun cheste condizion,
Che aveso di zurà, che duttis chei gran damis
Sein stadis in effiet Lucreziis romanis.
Crodiso di jessi soi, che aveso l'insolenze
D'interrompi tant spes la vere discendenze?
Ritornerà chel timp, che si stimave l'om,
Quand che pensave just, e jave galantom.
Par jessi rispiettaz, no basterà musine,
Nè basterà brusa dei lens in te cusine.
Riguard la nobiltat, no, no farà chimere,
Se starà sot la lez d'une virtut austere;
E quand che un zentilm, di cui si fa il chiasat,
L'esempli dei sos viei avrà anchia seguitat;
Se

❧ (155) ❧

*Se un fiarf il so sovràn, se un altri po s'impleje
 Di sostignì nel mond l'onor della fameje,
 Allor l'è di justizie, no sol di convenienze;
 Che avant dei altris chesg ebbin la preferenze;
 Ma sola antigbitat no farà ben, nè mal;
 Cheste senza virtut larà nell'ospital.*

I L F I N.



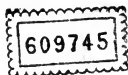
APPROVAZIONE

DELLA COLONIA

ARCADICA SONZIACA.

S Ferzi tua musa e rida,
O col scherzare insegna,
Mertan, di grazie preghi,
Che Fama in bronzi incida,
E ne' perenni marmi,
I tuoi leggiadri carmi.

Eurimante Epidaurico Vice-Custode.



54
4

Epigramma di Vudavil Leonardo sopra il femminismo
Giuseppe di cui ne facemmo l'Appendice delle Gazzette Veneta
19. Agosto 1854. estratto del N. 35 del giornale Il Fiori.

Nomine eram felix, cognomen vite Maria
Præbuit, at felix nomina regno fui.
Sed prout me requit sabita vel provida mortis,
Valde infelicem facit emissita.
Dum me partidem agnatis feliciter estis
Ula carit, me ingens respedente prout.
Postea prolixo, pulchra Taurina, ripe:
Stellitia variat ne tibi fama, legat.
Et potius casu, universi, dñate nostro,
Quod se felicem dicere nemo potest.

Discorso Inaugurale letto nell'Università di Padova per l'apertura
di tutti gli studi nel giorno 3. genn. 1852. Padova 1854.
Elogio funebre di Felice De-Maria on. Vicenza 1854.

Queste due Orazioni si sono in questo segnalate da se
stesse, che non è certo mestieri che da noi se ne renda un altro
spedale. Vogliamo però farne menzione, e perchè già da in
memoria se ne scritte, e per additarle come i due più originali e
più singolari componimenti, che noi: Italia nostra e nel nostro
secolo sianfi veduti finora.

Giov. Veragio.

*Indice degli Autori e delle Materie contenute
in questo Volume settantunesimo e sesto.*

Gennari Giuseppe	—	In lode della Senneca ignuda stanza	— 72
Margolo Paolo	—	Sofia Versi	— 214
Monti Vincenzo	—	Satira di R. Cerpo Tradotta	— 91
Pagello Sebastiano	—	Augurium Nomenfat Epist. Armen	224
"	"	Il Prologo Traduzione in stile del, ed.	225
Paradisi Agostino	—	Vari fiotti	— 1
Persio Flacco	—	vedi Monti	
Pozza Alessandro	—	Il Messia tradotto in verso Toscano	— 11
Sforzoldi Mario	—	Corris. Ricordi, satirica e Morali	— 245
Taruffi Giuseppe Antonio	—	Satira Predicatoria	— 5

Azzimuta

Dudrevil Leonardo	—	Epigramma Latino	— 501
-------------------	---	------------------	-------

